

TRYGVE GULBRANSSEN, «LA VOCE DELLA FORESTA»¹

di

Dario Chioli

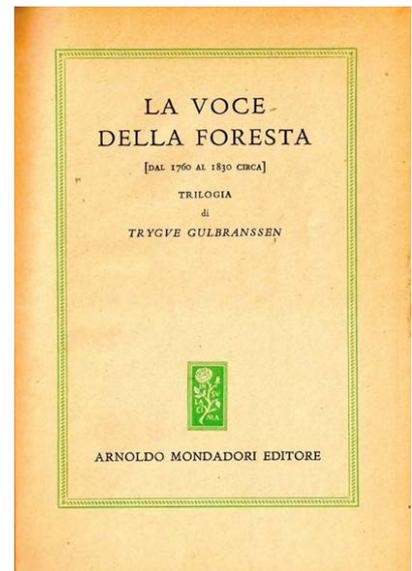


Trygve Gulbrandsen (1894-1962)

Ho finito oggi di leggerlo... 642 pagine divorate in due giorni e mezzo. Una grande scrittura, atmosfere nordiche alla Bergman, gente taciturna ma di grande spessore, assuefatta ai boschi e alla montagna, un'interpretazione profondamente etica della vita, con grandi tentazioni ma anche grandi rivoluzioni interiori che cercano e colloquiano con la volontà di Dio.

Generazioni che si susseguono, evidenziando i ruoli sociali, le differenti mentalità, il contrasto tra il moderno e l'arcaico, tra il frivolo e l'essenziale.

Sullo sfondo la fatica di vivere e la grande tentazione del dominio e della cupidigia, vinta con fatica nel corso di tante vite legate l'una all'altra in un nesso di amori e incomprensioni che si intreccia con paesaggi e climi nordici, leggende e visioni di grande intensità.



¹ Trygve Gullbranssen, *La voce della foresta [dal 1760 al 1830 circa]. Trilogia* (Og bakom synger skogene, 1933; Det blåser fra Dauingfjell, 1934; Ingen vei går utenom, 1935), Mondadori, Milano, 1948.

Molti i personaggi che emergono indimenticabili, dalla delicata e un po' sfortunata Dorotea, all'arcaica Ane Hamarrbö, incarnazione della tradizione e di una visione feudale che sembra emergere dai primordi.

Molti "ruoli" che man mano "fanno" le persone, di generazione in generazione.

Trygve Gullbranssen è un autore incomprensibilmente ignorato, nonostante all'epoca sua abbia venduto 12 milioni di copie, sia stato tradotto in trenta lingue e sia stato edito in Italia negli Omnibus Mondadori. Probabilmente perché Gulbranssen non era un letterato di professione e non piacque alle varie scuole critiche ideologizzate. Troppo tradizionale forse. Spero che qualcuno lo ripubblichi perché ne vale davvero la pena. Ottima tra l'altro la traduzione di Paola Faggioli.

14/2/2021